

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO,

PROGETTI FINANZIARI.

Che Venezia abbia bisogno di danaro è un fatto; che sia necessario di pensare ai mezzi di trovarne, è un altro fatto; che Sior Antonio Rioba sia in dovere anche lui di additarne alcuni de' mezzi, anche questo è un altro fatto. Perciò egli si mette all' opera, pregando però che al suo nuovo progetto venga fatto una miglior accoglienza che a quell' altro delle campanelle. Gl'inquilini delle case sono quelli che han fatto andare a male quel progetto; i barbari che avrebbero scelto piuttosto di metterselo al collo. Molti con quell' arnese sarebbero stati assai bene.

Per far secondo le regole bisognerebbe che Sior Antonio nella sua qualità di Presidente del Magistrato d' Economia pubblica, eleggesse una commissione che studiasse l' argomento, e gli riferisse; ma le commissioni ordinariamente van troppo per la lunga, massime se hanno un carattere ufficiale. Sior Antonio pertanto vuol fare da sè, e scriverà, e copierà, e leggerà senza bisogno d' alcuno il suo nuovo progetto; e non nascerà il caso che si veggia stampato che il suo rapporto fu letto da

una commissione. Per leggerlo basta sior Antonio.

Dunque a noi. L' aria è un elemento, come ognuno sa, ma codesto elemento è pieno di risorse; e però sior Antonio vuol utilizzarlo a pro della patria. Massima generale: tutto ciò che occupa spazio e non paga, sia caricato d' una tassa. Tizio col suo gran ventre ingombra la strada, quando si ferma; Tizio dunque o non si fermi o paghi una tassa. Per la stessa ragione, quelle signore vecchie, che continuano a adoperare i cerchi, e quelle altre che possono essere pizzicate comodamente senza che sentano dolore, paghino una tassa. Il bel sesso dev' essere sensibile.

Perchè poi l' erario tragga una sufficiente somma dalla rubrica *cerchi*, si scriverà a Parigi che mandino un figurino di donna, il quale abbia le maggiori dimensioni possibili; che i cappelli siano alla cardinale, e gli abiti alla Pampadour; e della spedizione s' incarichi l' ex-ministro senza portafogli.

Mi spiace, donne care, donne belle, vita dell' anima mia, che per la moda anche voi verrete ad essere soggette ad una tassa; ma son sicuro che per la patria la darete

volentieri. Quante tasse non vi diamo noi di sospiri infuocati, e d' affettuosissime parole? Innoltre osservate: se tutte le letterine che vi furon mandate dal tempo del Congresso in poi, vi fossero venute per la posta, di quanto non si sarebbe egli arricchito l'erario? Risarcite l'erario. Ma bandolo alle digressioni, perchè confondono le idee, e io non trovo più il bandolo della matassa. Prima però di continuare, donne care, donne mie, se questa volta io non avessi incontrato il vostro gusto, se avessi detto qualche corbelleria, perdonatemi: per impetrare il vostro perdono, sior Antonio smonterà anche dalla sua colonna, si metterà anche nell' umile posizione del suo segretario di Rialto. Vedete, egli stà così ritto perchè guarda i re; ma dinanzi a voi egli si mette in ginocchioni.

L'aria è un buonissimo elemento di risorse finanziarie; ma siccome le leggi che si facessero per la repressione del contrabbando del genere *aria*, dovrebbero essere miti, e non potrebbero venir eseguite con troppa rigorosità; e nessuno p. e. vorrebbe adoperare la macchina pneumatica contro una bella contrabbandiera che passeggiasse coi suoi cerchi senz' aver pagata la tassa; così sarà bene che anche da altri elementi si traggano altre e più sicure risorse. Sior Antonio ne indicherà alcuni, lasciando al Governo i particolari dettagli, e il modo dell' esecuzione. Che faccia qualcosa anche il Governo. Egli dirà adunque che si metta una tassa su questo e su quello; poi toccherà via.

Si ponga dunque una tassa:

- 1.° Su tutte le gondole coperte che dopo le ventiquattrore vanno per i canali interni.
- 2.° Su tutte le parrucche scure applicate alle teste che hanno la barba bianca.
- 3.° Su tutte le chieriche ribelli coperte dei capelli.
- 4.° Sui cani che vanno fra le gambe dei galant'uomini, e fanno voltar indietro le ragazze.
- 5.° Sui vasi di fiori che sono sui balconi, con pericolo che caschi qualche fiore sopra chi passa.
6. Sulle lanterne che sono in qualche tri-

vio, e che fanno l' uffizio d' un sistema di fuochi incrociati.

- 7.° Su tutte le berrette dei non graduati, che han tanto di gallone.
- 8.° Su i panchi di zucca cotta, e sulle stazioni di melloni, che veggonsi al lato di qualche uffizio, con evidente scandalo e vituperio di quegli uffizii.
- 9.° Sugli affissi, di qualunque colore siano, che abbiano le parole *fusione* o *confusione*, *armistizio* o *convenzione*. Pagherà tanto il tipografo quanto l'autore.
- 10.° Sulle penne che piccole piccole spuntano dai cappelli a cono, le quali paiono messe a scherno delle teste, come se queste fossero leggiere così da aver anche le ali
11. Sull' *Imparziale*, finchè continuerà a mantenere nella sua tipografia il *Regno dell' alta Italia*.
- 12.° Sui foderi delle spade troppo lunghe, che battono sul selciato e lo consumano.
- 13.° Sulle finestre che s' aprono di sopra.
- 14.° Su ogni fede d' inabilità al servizio militare che vien emessa da certi medici.
- 15.° Sulla lista dei cibi del *Ristoratore Lombardo-Veneto*.
- 16.° Sui reverendi che han fatto qualche acquisto simulato dai pp. rugiadosi.
- 17.° Sui nasi che s' incontrano colle bocche.
18. Su quei prodi che trovandosi ai forti gridano: *Ah mamma mia!* a un primo allarme.
- 19.° Sui depositi di lardo-panzetta avanzato dopo la fusione.
- 20.° Sui generali che se la prendono coi ponti.
- 21.° Su tutti quelli che non hanno cavalli e passano traghetto cogli speroni e col frustino.
- 22.° Finalmente, su tutti quelli che non comperano il giornale di Sior Antonio.

QUID FECERUNT DUODECIM?

Li conoscete voi i dodici?.. Non son già essi come i *dieci* di spaventosa memoria nelle storie francesi della Repubblica veneta, nè come i *sette*, i *cinque*, i *tre* de

nostri provvisori di primavera, di estate (e forse anche di autunno e d'inverno); sono uomini di buona volontà, gente di molto peso ed energia, di una straordinaria eloquenza, che furono a' nostri di incaricati di una grande missione da un re magnanimo e generoso... — Sono i dodici Apostoli di Carlo Alberto! ... — Gli Apostoli di Carlo Alberto? ... Ma che? è diventato forse un nuovo Cristo Carlo Alberto? ... — Io non so s'egli sia Cristo o Baraba; so bene, che i dodici Apostoli di Carlo Alberto sono dodici straordinari cannoni, di grossissimo calibro, ai quali fu imposto quel nome, forse profetizzando il loro apostolato nell'anno di grazia 1848.

In fatti, non appena fu bandita in Italia la guerra santa, non appena si trattò di convertire alcuni popoli dagli errori in cui erano caduti ad una nuova religione di amore e di pace, essi furono mandati a spargere la lieta novella, ad annunciare la santa parola, a dividere ai poveri ed agli ignotanti il pane della nuova fabbrica! E mentre la lotta stava indecisa tra l'errore e la verità, gli apostoli piemontesi vennero essi con animo di deciderla: i popoli maravigliati sgomberarono il passo agli illustri emissarii, stettero ansiosi ascoltando; e, certi quasi di un qualche miracolo a conferma della nuova dottrina, accettarono nel loro nome il nuovo patto, e si fusero tutti in un legame indissolubile di fratellanza! ...

Ma non appena la fusione mirabile fu compiuta, gli aspettati miracoli non si videro: i popoli titubanti cominciarono a tenere i dodici come impostori, e mendace la loro dottrina; li accusarono d'ignoranza e di slealtà, e si pentirono troppo tardi d'aver loro prestato fede. Senonchè la colpa non fu tutta di essi. Per legge infallibile, dove ci sono Apostoli c'è sempre il suo Giuda; e qui il Giuda, che non era del numero dei dodici, tradì gli apostoli e le genti! ...

Poveri missionarii! Con tutta la vostra buona volontà, con tutta la vostra buona appellazione, voi non avete servito che ad un fine secondario: foste impediti sul più bello della missione, ed ora siete tornati

tacitamente a casa, inutili ministri d'una inutile religione! Che sarà del nuovo Giuda, noi non sappiamo; ma se mai foste chiamati a qualche altra missione, imparate prima bene la dottrina, e cambiatevi il nome. Quanto alle genti, esse non si lasceranno certo gabbare così facilmente un'altra volta? ...

IL REAL DOTTORE.

Leggesi nel Débats del 1.º agosto: Guarigione pronta, radicale e poco costosa delle malattie segrete, procurata dal D.^r CARLO ALBERTO, medico della facoltà di Parigi, maestro in farmacia ecc. ecc., onorato di medaglie e ricompense nazionali. — Sior Antonio raccomanda lo specifico, che operò mirabilia in persone affette da malattie consimili a Curtatone, Mantova, Cornuda, Custoza, ecc. ecc.

UNA VOLTA PER SEMPRE.

Certa *Formica* predicatrice se l'è presa con Sior Antonio Rioba perchè ebbe l'inudita tracotanza di darle una rabbuffata allorquando la si chiamava *Rivista dei giornali veneziani*; egli che non fa il bello a nessuno, e meno poi agli insetti.

Cotesta *Formica*, che intende mostrar dello spirito col prorompere in trivialità, come ce ne diede l'esempio nel suo N. 23; cotesta *Formica*, che ben avrete capito, è un giornaleto, il quale circola per le botteghe dei pizzicagnoli e dei fruttivendoli; vorrebbe far credere al pubblico che Sior Antonio Rioba è un balordo, uno sciocco, un imbecille, con argomenti che varrebbero a provar solamente la sciocchezza, la balordaggine, la imbecillità di essa *Formica*, ove non fosse notorio che tali prerogative non vanno applicate alle bestie.

Se col chiamar adesso scipiti gli articoli di Sior Antonio Rioba, che pur vengono giudicati altrimenti da persone di miglior senno, la reverenda *Formica* vorrebbe aizzarlo ad una continua polemica, perdoni, ma ella ha sbagliata la via: Sior Antonio Rioba non intende di perdere così male il suo tempo, dappoiche presso il

pubblico egli sarebbe codesto un *contrabbando* censurabile all'incirca quanto quello fatto, non è gran tempo, da un certo *Don*, di cui la *Formica* ha un'intima conoscenza.

BIZZARRIA CON UN TANTINO DI VERITÀ.

A me ne capitano sempre di quelle di nuovo conio. Udite. A Milano era stato ordinato dall' i. r. direzione di polizia di mettermi di nuovo la museruola, cioè mi si voleva far sloggiare dal luogo che occupo da tanti anni e destinarmi per ricovero una cantina. Avvisato di ciò io me la svignai, e da tre di mi trovo a Venezia alloggiato all' *Albergo delle Stelle*, ove già ebbi una quantità di visite delle prime e più cospicue persone, tutti miei intimi amici, perchè della stessa mia pasta e fatti sul taglio mio. Ritornavo appunto jeri da uno di questi tenendo la ruga di Rialto, e, per togliermi all' incomodo del ponte, stimai conveniente di prendere la Riva del vino onde approfittare del traghetto a S. Silvestro per farmi tradurre alla riva opposta. Giunto al traghetto, stava per mettere piè in gondola, ma vi si oppone il barcajuolo, e con uno de' suoi compagni mi prende a tutta forza fra le braccia, come si farebbe d' un ragazzo, per calarmi a poco a poco nella gondola, dicendomi, che altrimenti avrei corso pericolo d' annegarmi e di mandare a fondo la gondola medesima. Lasciai fare perchè era la prima volta che passava traghetto; e giunto alla riva opposta venne ripetuta l'operazione per mettermi a terra. Levai allora dal mio porta-monetite due soldi (essendomi informato che per il traghetto di giorno, e fino a tre persone, questa era la tariffa) e li posi nelle mani del barcajuolo. Che momento cattivo fu quello per me! Quel petulante li gettò a terra con mille insolenze e villanie chiamando per dieci o dodici volte (non so con quale intento) un certo *nois* che, il quale serve a suggellare le lettere, ma che non è cera lacca, pretendendo una li-

ra corrente dicendomi, che per i pari miei e per le fatiche fatte quest'era il meno che potesse esigere. — Rimasi sul momento come un vero uomo di pietra, ma dopo un'istante mi feci animo, e gli risposi: Ebbene giacchè non siete contento della tariffa, qui avvi la *Municipalità* che potrà decidere. Detto, e fatto; ma il barcajuolo più furbo di me scorgendo, che con somma fatica io saliva le scale, prese il tratto, se n'andò avanti, ed espose le cose come volle, cosicchè entrato io nella sala, ove quei signori del Municipio erano raccolti in seduta, fui accolto con viso brusco; ciò nullameno dissi anch'io le mie ragioni, rimettendomi per altro al loro giudizio. Forse allora fra essi quistione; chi voleva che il pagamento dovesse essere di due soldi perchè la tariffa contempla le persone in generale senza alcuna distinzione; chi sosteneva che per i pari miei la tariffa stà in proporzione del peso; chi all'incontro diceva che gli uomini non si pesano nè si misurano; chi infine una cosa, e chi l'altra. Stanco del diverbio, e conoscendo che quei signori non potevano in niun modo andare *uniti*, stimai bene di sciogliere io stesso la quistione col barcajuolo e di dire a quei signori: Conosco che a Venezia, come in altri siti, avvi una vera *Municipalità*. A tale sortita mi guardarono tutti in viso, e mi chiesero che intendessi di dire. Ecco (ripresi) la spiegazione. Per conoscere il vero... (*Qui l'originale è pieno di sgorbi, e non s'intende*).

Ora dimando io a loro signori se o no la cosa sia così, prendendo soltanto argomento delle diversità delle opinioni insorte pel passo mio? Quei signori si sono messi tutti a ridere, e poscia da veri fratelli mi strinsero la mano, ed io intanto pregai il barcajuolo ed un altro individuo a portarmi abbasso dalle scale, per me al sommo incomode, dando due lire correnti all'uno ed altro, e così fu soddisfatta la *Municipalità*, il barcajuolo, il terzo ed io; dopo di che tornai all' *Albergo delle stelle* facendo però proponimento di non farmi mai più traghettare.

L'OM DE PREJA DE MILAN.